



# Mario

# Chiavetta

The Unceasing Designing

La progettazione incessante

testo di/text by Marcello Panzarella

# AVI D

*[...] Once I went to church to say my prayers there during the liturgy. The first Epistle of St. Paul to the Thessalonians was being read, and among other words I heard these - "Pray without ceasing."*

*I began to think: - How is it possible to pray without ceasing, since a man has to concern himself with other things, in order to make a living? I looked at my Bible, and with my own eyes I read the same words, that is, that we always ought to pray without ceasing. I thought and thought, but knew not what to make of it. (1) [...]*

In his search for a way to pray incessantly, the Russian pilgrim met a wise monk, a great mystic expert, willing to teach him words and methods to be able to pray incessantly, not only as a current practice, but also, and above all, as a coveted spiritual goal, towards which his guide managed to lead him gradually, along a path that enabled him to transfer those five simple words of the saving invocation to Christ first from his lips to his tongue, then from his mouth to his mind, and finally to his heart. After a long exercise, the pilgrim realized that the prayer itself would have suggested him what he needed – indeed almost nothing – to live according to the will of the Lord.

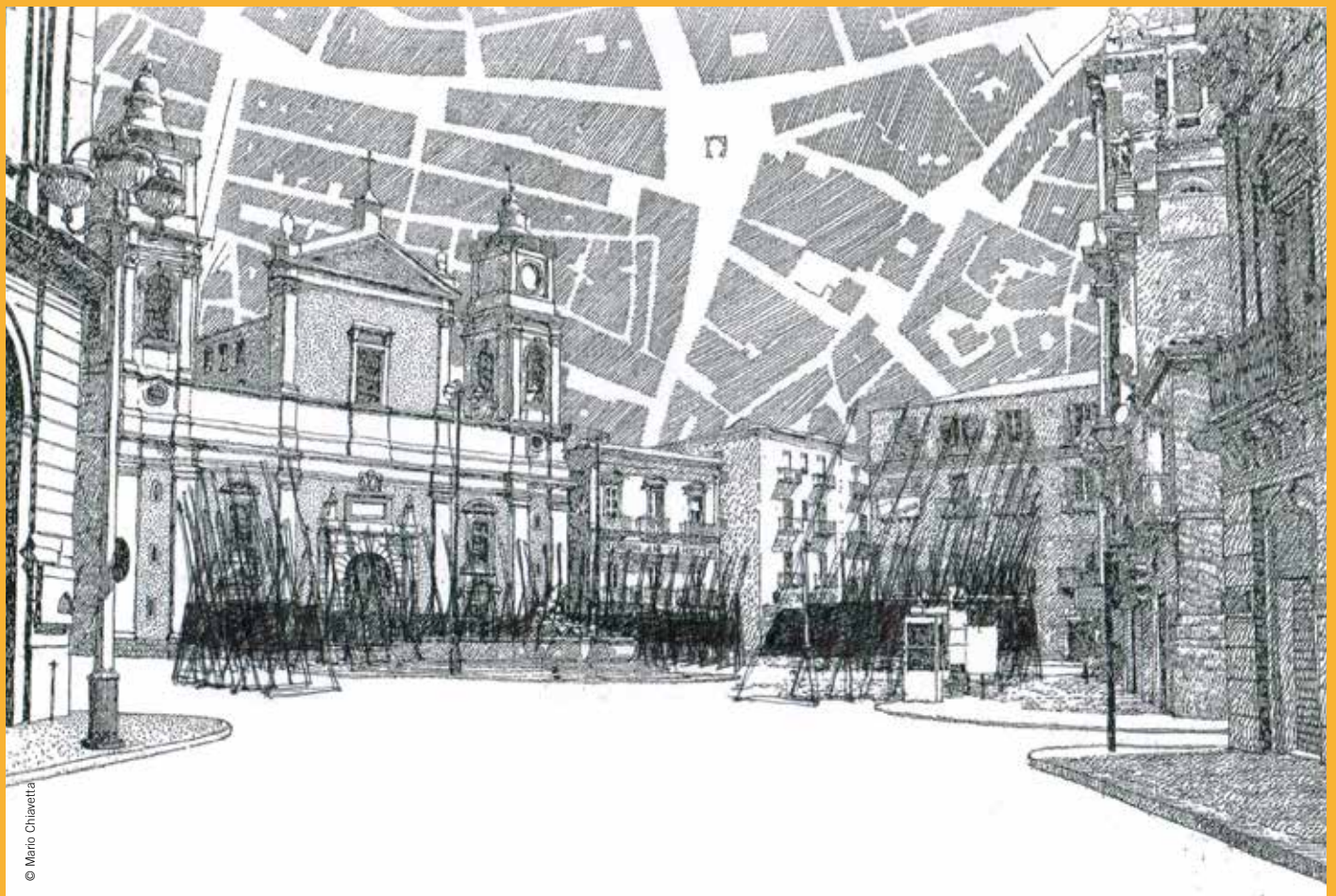
*[...] Una volta entrai in una chiesa a pregare, proprio mentre vi si stava leggendo la lettera di Paolo ai Tessalonicesi, laddove vi è detto: pregate incessantemente.*

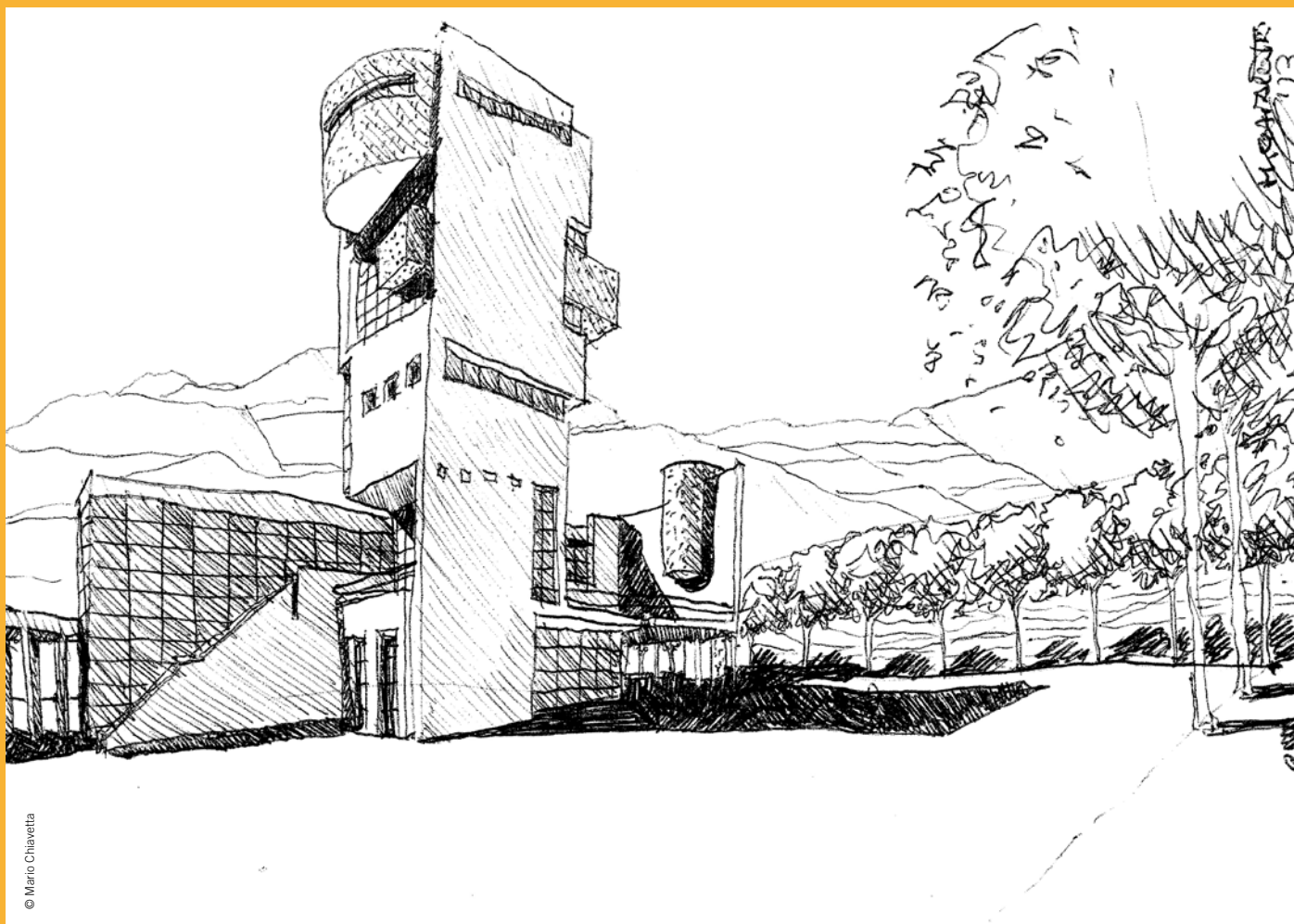
*Cominciasti a pensare: com'è possibile pregare incessantemente, se nello stesso tempo ci si deve occupare di tutto quello che serve per vivere? Cercai nella Bibbia e anche lì trovai che occorre pregare incessantemente... Pensai a lungo, senza trovare soluzione. (1) [...]*

Nella sua ricerca del modo di pregare incessantemente, il pellegrino russo troverà un monaco illuminato, un grande mistico esperto, disposto a insegnargli parole e metodo della preghiera incessante, non solo una pratica corrente, ma anche e soprattutto una meta spirituale agognata, verso cui la sua guida lo condurrà per gradi, lungo il percorso che lo porterà a saper trasferire prima dalle labbra alla lingua, poi dalla bocca alla mente, e infine al cuore, le cinque semplici parole della preghiera di salvezza da rivolgere a Cristo. Dopo lungo esercizio, il pellegrino si renderà conto che sarà la preghiera stessa a dettargli ciò che gli serve, in verità quasi nulla, per vivere secondo la volontà del Signore.

Nella sua didattica del progetto di architettura, verso gli ultimi tempi della sua vita, Pasquale Culotta fece ai suoi allievi qualche cenno dei "famosi" racconti del pellegrino russo, a tutti "naturalmente" ignoti. Niente di più che allusioni, e al massimo la lettura di pochi passi, scelti e legati con cura, del primo di quei sette racconti, senza quasi alcuna spiegazione. In verità, nessuno capì subito cosa veramente c'entrasse quel racconto mistico russo col progetto di architettura. E sempre in verità, io oggi penso che nemmeno lui avesse ancora pienamente elaborato la potenza di senso di quell'interesse, e la consapevolezza lucida delle conseguenze di quella intuizione.

A distanza di anni, via via che il tempo è trascorso, e a mano a mano che l'esercizio quotidiano della didattica del progetto è divenuto forma della mia esistenza – quasi a supplire l'interdizione accademica all'esercizio della professione, e addirittura superando ogni precedente nella presa sugli occhi e sulla mente – allora ho creduto di comprendere quale potesse essere il senso di quel richiamo alla preghiera incessante del mistico: un invito ad assumere la progettazione come azione che senza posa informi la mente e il cuore dell'architetto, fino a insediarsi come una preghiera spontanea, sorgiva, imma-





In his teaching on architectural design, towards the end of his life, prof. Pasquale Culotta gave his students some references to those “famous” stories collected in “The Way of a Pilgrim”, which “naturally” none of them knew. Those references constituted little more than allusions, nothing but the reading of a few carefully chosen or well linked passages of the first of those seven stories, with almost no explanation. In fact, no one immediately understood how that Russian mystical story could really relate to the practice of architectural design. In the same way, today I think that even him, he had not yet fully understood the significant capacity of his interest, and that he had not yet become straightly aware of the consequences of that insight.

After so many years, as time has elapsed, and the daily practice of project teaching has become a form of my existence - almost to supplement the ban on the exercise of architecture incumbent upon Italian academics, and even surpassing every previous take on my eyes and mind - then I believed to have understood what could be the sense of that call to the incessant mystical prayer: an invitation to take on design as a never-ending action, a habit assumed by the mind and heart of every architect, to the point of becoming a sort of spontaneous, spring-like, imaginative and incessant prayer, aimed at the purpose of that same philokalia pursued by the mystics, their very dedication to the enrichment of the world in the name of beauty, starting from the care, custody or any

ginefica e incessante, mirata allo scopo di quella stessa filocalia perseguita dai mistici, la dedizione all’arricchimento del mondo nel segno della bellezza, a partire dalla cura, dalla custodia e – quando occorra allo scopo – dalla trasformazione in bellezza di ogni suo dettaglio.

Quando Mario Chiavetta mi ha fornito la messe copiosa ed eloquente, certamente non esaustiva, dei suoi schizzi e disegni di architettura, tutti puntualmente tracciati a mano libera, la mente mi è corsa subito alla vicenda del pellegrino russo, e a quella sua preghiera incessante. Mario Chiavetta professa, esegue e vive, la progettazione incessante dell’architettura.

Una condizione esistenziale assunta come forma consueta, pervasiva, perfezionata dalla costanza dell’esercizio.

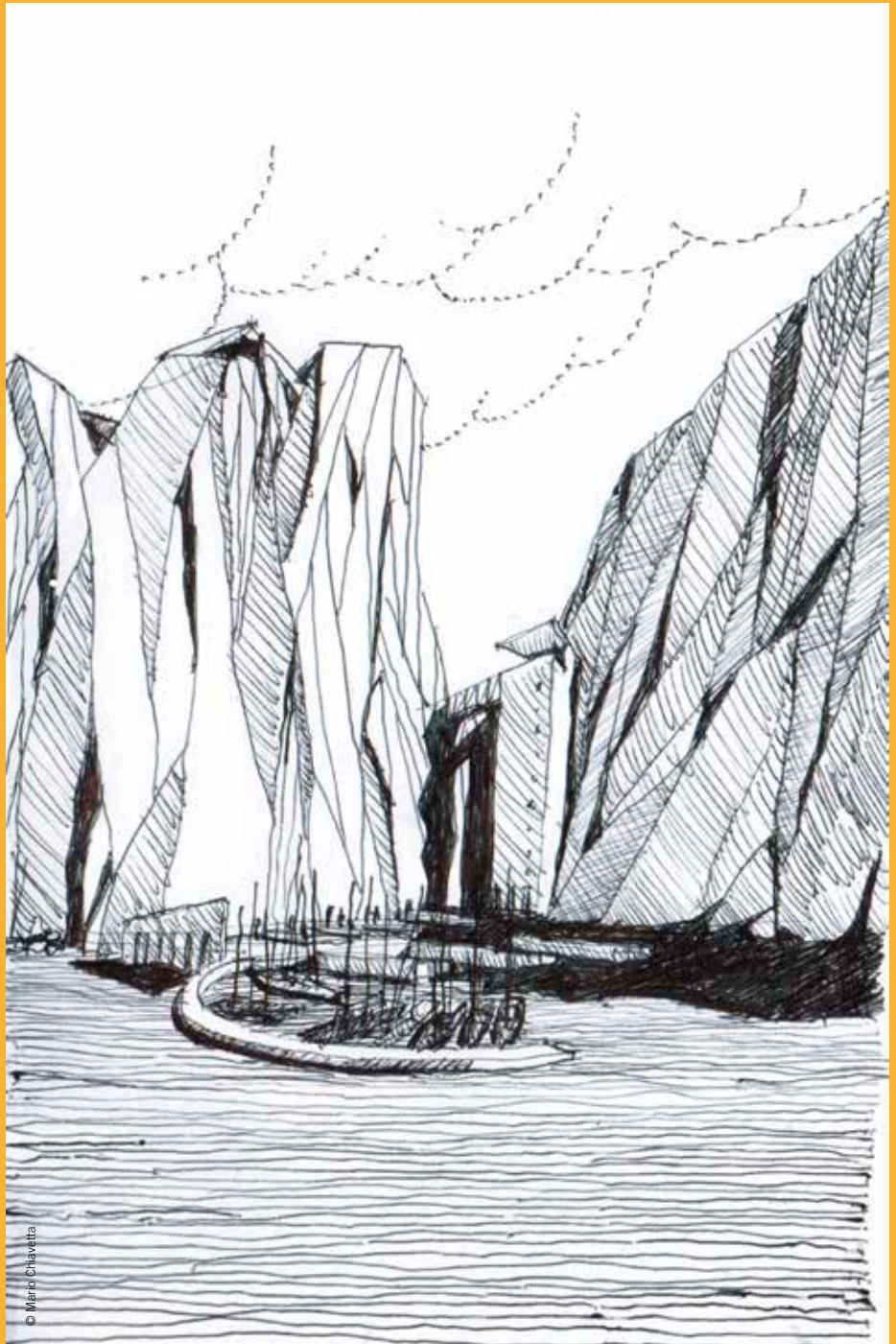
Egli mi ha fornito i suoi schizzi alla rinfusa, per lo più privi di data, registrati su file d’immagine designati da cifre o sigle generiche, più che da eloquenti riferimenti all’oggetto. In queste condizioni, ciò che d’acchito ha catturato la mia attenzione è stata appunto la copia della sua produzione. Oltre centoventi progetti, forse molti di più. E un’attitudine torrenziale all’esplorazione di ognuno di essi, per lo più attraverso la prospettiva, utilizzata a tutte le scale, quale vero figlio della sua scuola di formazione. Per la maggior parte, tranne alcuni esempi delle prime occasioni, si tratta di disegni rapidi, però sempre accurati, ricchi di dettagli, così nelle vedute a volo d’uccello di ampi brani territoriali di contesto, come nella rappresentazione dei particolari costruttivi, questi ultimi densi di appunti, misure, didascalie, spiegazioni minute della costruibilità. Il controllo contestuale è preciso, a volte amorevole, e anche in questo la genealogia culturale conta, e si vede. Non so se a ogni progetto sia corrisposta una commessa, vorrei sperarlo per lui, ma non ne sono certo. E la mancanza di certezza risiede esattamente nella considerazione della sua opera come atto di devozione continua a questo mestiere, di sua esplorazione inesausta, capace di superare le secche delle occasioni, e di inventarsi compiti ad ogni angolo di mondo incontrato. Sono certo, ahinoi, che non a tutte le commesse sia poi seguita la costruzione. Per Mario, però, nella cura dell’immaginazione e del disegno, la differenza tra loro non è mai esistita. Alcuni schizzi recano la scritta “casa probabile”, “residenza probabile”, ma sono certo della realizzazione di pochi.

Come avviene per ogni paragone, al suo potere illuminante raramente corrisponde una coincidenza perfetta dei fatti o argomenti messi a confronto. Se il paragone a volte balza alla mente a suggerire nuovi punti di vista, talora anche fornendo ragioni favorevoli all’avanzamento concettuale e teorico di una disciplina differente – e mi pare ne sia stato il caso quando, alla lettura dei racconti del pellegrino, Culotta intravide la fertilità di una dedizione perpetua al progetto – è anche vero che a tale dedizione, costante e metodica, non corrisponde in architettura l’identico esito che il pellegrino si è atteso, e

needed transformation of every detail into beauty. When Mario Chiavetta gave me his copious, eloquent, and certainly not exhaustive set of sketches and architectural drawings, all punctually hand-drawn, my mind immediately ran to the story of that Russian pilgrim, and to his incessant prayer, because of Mario's inclination to experience architecture as an incessant invention, profession and performance, in every moment of his life. An existential condition assumed as a usual, pervasive habit, perfected by the constancy of the exercise.

He gave me his sketches in bulk, mostly without any date, recorded on image files named with generic numbers or symbols, rather than eloquent references to the contents. Under these conditions, what immediately caught my attention was precisely the abundance of its production. Over one hundred and twenty projects, perhaps many more. And a torrential attitude to the exploration of each one of them, mostly through the use of perspective on all scales, showing in this way to be a true heir of his training school. Most of these drawings, except for some examples of his first job opportunities, are executed quickly, but always accurately, rich in details, so in the bird's eye views of large territorial portions of a context, as in the representation of design details. The latter are full of notes, quotas, captions, minute explanations concerning constructability. The contextual control is precise, sometimes delicate and thoughtful, and this also shows how much the cultural genealogy counts and how it always appears. I don't know if every project is the result of a real assignment; I'd like to hope for him, but I'm not sure. This lack of certainty lies precisely in the consideration of his work as an act of continuous devotion to his profession, explored in its infinite possibilities, thus overcoming the scarcity of opportunities, and always remaining able to invent new tasks wherever he happened to come or stay. I am sure, alas, that an actual construction did not really follow any assignment. For Mario, however, in his care of imagination and design, there has never been a real difference between real or fictitious assignments. Some sketches show captions as "probable house", or "probable residence", but I am sure that only a few of these were actually built.

It is a fact that the illuminating power of any comparison rarely implies a perfect coincidence between the facts or subjects compared. Sometimes, a comparison can suggest new points of view, or even provide some favorable reasons for a conceptual or theoretical advancement of a different discipline; for instance, when in the classroom prof. Culotta read the first story of "The Way of a Pilgrim", he certainly sensed the fruitfulness of a



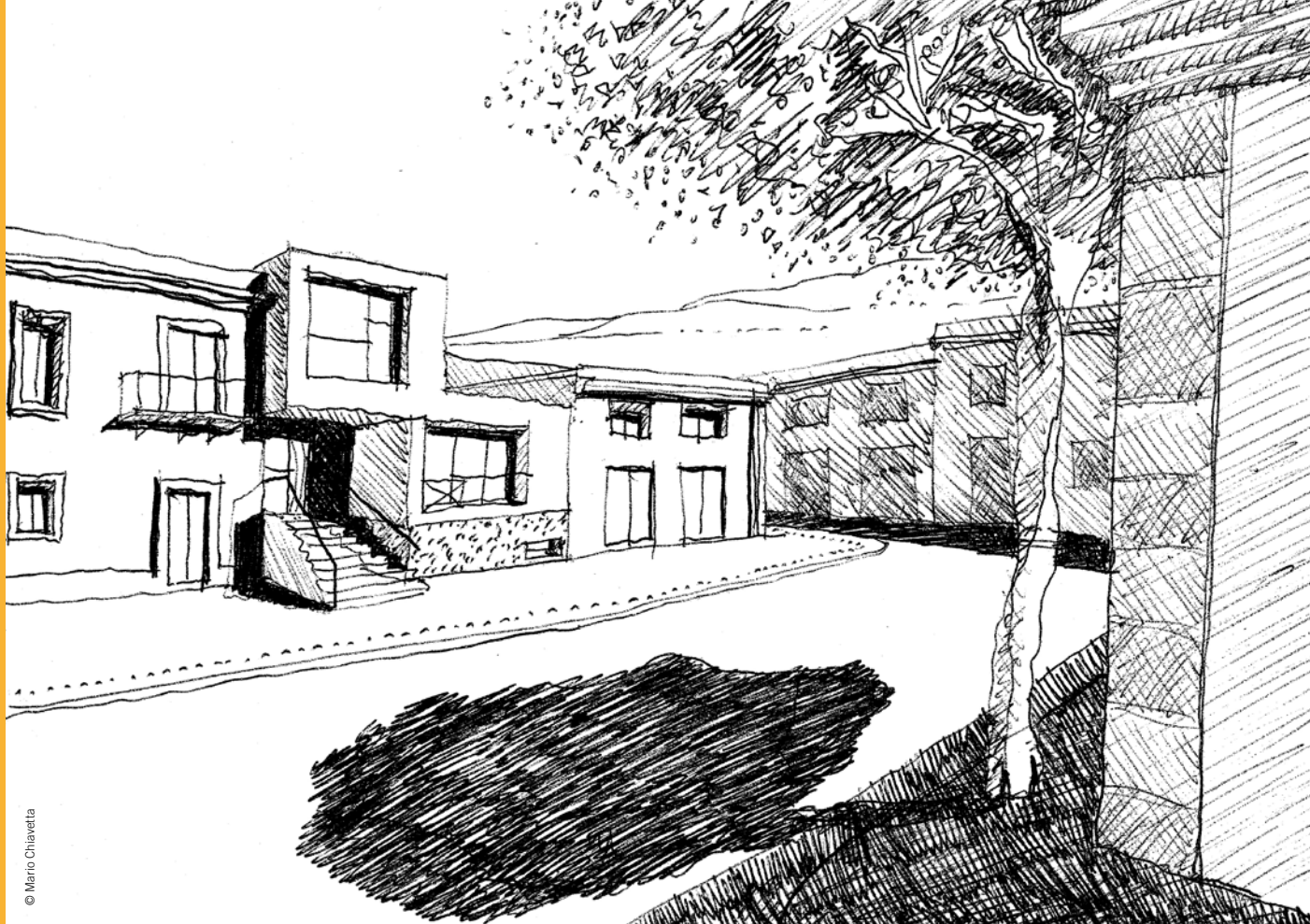
© Mario Chiavetta

perpetual dedication to the project; nevertheless it is also true that in the field of architecture such a dedication, even when applied in a constant and methodical way, does not always produce the same outcome the Russian pilgrim expected, finally achieved through the constancy of his prayer. Unceasing designing is a virtue. It can become a way of life, and somehow it is like a priesthood. It invites you to take care of the world. It makes you adept at imagining a new organization of reality, always drawing kosmos from the chaos, and seeing beauty where it doesn't yet appear. But it also deceives you, because it seduces you with the idea of being a demiurge, almost always disappointing you, when you discover that the world has gone swiftly towards another direction.

This is what Mario Chiavetta's architectural drawings say, also confirmed when, in the absence of

dates, you manage to place someone of them in a relative chronology. The precision of the hand-drawing of some very accurate perspectives, above all the earliest ones - those that would seem to have been traced on a photo - is confirmed in his most recent production, even if in a more agitated, moved, undulating way, perhaps due to a sort of compelling need to achieve a performance anyway, to give that imagined reality a way of being in itself, in the event that it could not actually be realized.

In the mixed and untidy repertoire of drawings that Mario Chiavetta submitted me, I can naturally see and distinguish different belongings, epochs and influences. These differences could help me arrange them in chronological order. But I wonder why I should do it, since Mario didn't think it was necessary. There will be a reason for this, and I believe it is not trivial. I therefore want to give a



credit and a sense to the undifferentiated delivery he made of his sketches, although the differences do exist, like well distinguishable currents along different stretches of his impetuous architectural stream (The School of Palermo, of course, but also the Tendenza, the Luxembourg typological school, the Deconstruction and much more).

Consequently, in designing his architecture, Mario does not seem to give so much importance either to the contingency or succession of differences or influences - which in any case remains sensitive. Instead, he seems to rely on another constant datum. What is it, what can it be?

I believe that it is precisely dedication, love, the totality of dedicating himself to architecture, which he constantly explores in all its recesses, testing its possibilities, fostering the desire for architecture within himself, always trying to grasp its relationships, both the near and far, in the city and the territory, and to exalt the figure, the iconicity and personality of each work. He does all this with wise combinatorial art, putting together disparate elements, connecting them in an indistinguishable way, all united by the ability to make themselves unmistakable. It's a lot.

#### Note

(1) The Way of a Pilgrim, or The Pilgrim's Tale is the English title of a 19th-century Russian collection of stories, written by one or more uncertain authors, recounting the narrator's journey as a mendicant pilgrim while practicing the unceasing "Jesus Prayer", or the "Prayer of the Heart". Its repetitive formula is: «Lord Jesus Christ, have mercy on me».

che parrebbe aver raggiunto con la costanza della preghiera. La progettazione incessante è una virtù, informa la tua vita, ed è come un sacerdozio. Ti dispone alla cura del mondo. Ti rende abile a immaginarne una nuova organizzazione, a trarre sempre kosmos dal chaos, a vedere bellezza dove ancora non appare. Ma ti illude anche, perché ti seduce con l'idea di esserne un demiurgo, quasi sempre deludendoti, allorché appuri che il mondo se n'è andato lesto da un'altra parte.

I disegni di architettura di Mario Chiavetta questo dicono, e questo si conferma anche quando, in mancanza delle date, riesci a collocarne qualcuno in una cronologia relativa. La precisione del disegno a mano di alcune prospettive curatissime, le più giovanili, che sembrerebbero ricalcate su una fotografia, non si perde nella produzione più recente, ma solo si agita, si muove, ondeggia, quasi nell'ansia di compiersi comunque, di essere di per sé, se non dovesse poi risultare del mondo.

Nella con-fusione del repertorio di disegni pervenutomi vedo naturalmente, e distingo, patrie ed epoche e influenze differenti. Anche questo potrebbe servirmi a datarli. Mi chiedo però perché dovrei farlo, dato che Mario non l'ha pensato necessario. Ci sarà una ragione, per questo, che non credo banale. Voglio perciò dare credito e senso a questa indifferenza, benché le differenze ci siano, quali correnti distinguibili tra questo e quel tratto del suo impetuoso torrente architettonico (La scuola di Palermo, naturalmente, ma anche la Tendenza, la scuola tipologica lussemburghese, la Decostruzione e tant'altro). Mi pare dunque che per Mario non tanto contino nel disegno della sua architettura la contingenza e la successione delle differenze e delle influenze, pure se sensibili, quanto piuttosto un dato costante. Qual è, quale può essere questo?

Credo che sia giustappunto la dedizione, l'amore, la totalità del suo essere devoto all'architettura, che lui esplora incessantemente in tutti i suoi recessi, saggiandone le possibilità, suscitandone in sé stesso il desiderio, cercando sempre di coglierne le relazioni prossime e lontane, nella città, nel territorio, e di esaltarne la figura, l'iconicità, la persona di ogni opera. Facendo questo con arte combinatoria sapiente, rifondendo elementi anche disparati, ma tutti legati dalla capacità di rendersi inconfondibili. È tanto.

#### Note

(1) I racconti del Pellegrino Russo, è il titolo di un'opera letteraria della Russia dell'Ottocento, che narra le vicende dello stesso autore (o forse di più autori, tutti incerti), presentato come un pellegrino vagabondo e mendicante, dedito alla "Preghiera di Gesù" o "Preghiera del cuore", la cui formula, da ripetere incessantemente, è: «Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me».